

IL PUNTO

STEFANO FOLLI

Il Colle vigilerà sui rischi in arrivo

LE DIMISSIONI di Costa non provocheranno la caduta del governo Gentiloni.

A PAGINA 29

IL COLLE VIGILERÀ SUI RISCHI IN ARRIVO

IL PUNTO

STEFANO FOLLI

LE DIMISSIONI del ministro Costa, liberale figlio di liberale, non provocheranno la caduta del governo Gentiloni, ma segnalano il progressivo sfilacciarsi della cornice politica in cui l'esecutivo opera. Costa era fino a ieri un ministro senza portafoglio sconosciuto al grande pubblico e le cui competenze — gli Affari Regionali — risultano talvolta oscure anche agli addetti ai lavori.

Il suo abbandono non è tale da infliggere un *vulnus* irrimediabile al presidente del Consiglio. Tuttavia ci si domanda se il sasso che rotola giù dalla montagna non sia in grado di provocare una frana. È evidente infatti che dentro Area Popolare, il partito centrista di Alfano, è in atto una specie di "rompete le righe". Chi può cerca riparo sotto l'ombrello di Forza Italia. Qualcuno ci riesce, come Costa, altri resteranno delusi. Berlusconi è in condizione di scegliere chi prendere e chi lasciare. E si capisce perché. In primo luogo, non c'è posto per tutti nelle liste elettorali. Inoltre, la sorda ostilità dei quadri medio-alti del partito e dei capi dei gruppi parlamentari costituisce se non altro un freno rispetto a una politica dell'accoglienza troppo generosa.

Berlusconi ha interesse a riverniciare un po' il volto "liberale" di Forza Italia, secondo una tecnica elettorale ben collaudata (l'effettivo li-

beralismo nella pratica di governo del centrodestra è tutt'altro affare, come l'esperienza insegna). Quindi va bene un Costa e anche altri come lui se servono a marcare la distanza da Salvini e a sottolineare il volto liberal-europeo di quest'ultima versione del berlusconismo. Ma non potrà esserci alcun accordo e tanto meno una coalizione con il partito centrista di Alfano. In pratica si apre la prospettiva di uno stillicidio quotidiano che durerà fino all'autunno e oltre. Da un lato i centristi che prendono l'iniziativa e cercano rifugio nel centrodestra; dall'altro il fondatore di Forza Italia che metterà paletti per modulare il flusso dei convertiti. O magari per arrestarlo del tutto, se gli conviene.

Questo conferma che Berlusconi oggi è ben saldo al crocevia dei giochi politici. Dipende da lui dare una mano sotterranea a Gentiloni oppure accentuarne le fragilità; e dipende ancora da lui spingere Renzi nell'isolamento ovvero riavviare una forma di collaborazione dietro le quinte. Non dimentichiamo che la legge elettorale rimane il tema incompiuto destinato ad accompagnarci negli ultimi mesi della legislatura. Anche se è molto improbabile che si riesca a riannodare i fili, la questione è lì sul tavolo: soprattutto perché è sempre più evidente che il prossimo Parlamento sarà a rischio altissimo di ingovernabilità, quindi non in grado di esprimere una maggioranza di governo.

Sotto questo aspetto, i tormenti del governo Gentiloni anticipano la condizione che potrebbe ripresentarsi aggravata all'inizio della nuova legislatura. Con una differenza: oggi Gentiloni ha ancora una maggioranza. Se fa ricorso al voto di fiducia, lo ottiene perché né Bersani né Alfano gli negano il loro soste-

gno. Se proprio la situazione diventa rischiosa, si può rinviare un provvedimento, come è accaduto con lo *Ius soli*. Certo, il fatto di poter contare sulla fiducia non mette il governo al riparo degli incidenti parlamentari. Ma almeno ne circoscrive le conseguenze. E offre al presidente della Repubblica l'arma per gestire la crisi, magari attraverso un rinvio dell'esecutivo alle Camere. Per il resto c'è la prudenza, caratteristica che non manca al premier Gentiloni e al suo ministro dell'Economia. L'uno e l'altro sempre più espressione di un "governo del Quirinale".

Proprio la prudenza tornerà utile in autunno, quando si tratterà di approvare la legge di stabilità, autentico e ultimo scoglio prima delle elezioni. I pericoli non mancheranno, ma la sintonia fra Mattarella e Gentiloni è in grado di tenere il treno sui binari. A meno che, naturalmente, lo stillicidio dei centristi filo-berlusconiani non finisca per trasformarsi in una frana. Anche in questo caso non tutto sarebbe perduto. Alfano farà del suo meglio, è ovvio, ma anche Berlusconi è in grado di agire, se deciderà che non è nel suo interesse il collasso del governo, specie su un tema — la legge finanziaria — decisivo per il rapporto con l'Europa, nonché per evitare attacchi speculativi sui mercati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

